

Lettere da Reggio Calabria di Mario La Cava

di Anna Foti

Servizio Reggio TV - 7 Maggio 2016

Mario La Cava

Lettere da Reggio Calabria

Nuove Edizioni Barbaro

Con amore e rigore racconta la città calabrese dello Stretto lo scrittore e intellettuale del Novecento, originario di Bovalino, Mario La Cava. A Reggio lo legò, nel tempo, un sentimento crescente e sconfinato al punto di rivendicare per la patria di Corrado Alvaro, Fortunato Seminara e Francesco Perri, un destino di città di cultura e di rara bellezza. Manifesto di questo amore è il volume "Lettere da Reggio Calabria", contenente foto d'epoca e suoi scritti finora inediti e che il figlio Rocco, che ha in cura un patrimonio di altri elaborati mai pubblicati del padre nell'archivio di famiglia, ha raccolto in questo volume, edito da Nuove edizioni Barbaro, con il saggio introduttivo del critico letterario Giuseppe Italiano. Un vero e proprio omaggio alla città di Reggio Calabria da parte di Mario La Cava e suo figlio Rocco, il volume sarà presentato oggi a palazzo Corrado Alvaro nella sala biblioteca alle ore 18, nell'ambito degli Stati Generali della Cultura nell'ambito dell'incontro che si aprirà con l'intervento dell'assessore alla Cultura e alla Legalità Eduardo Lamberti Castronuovo seguito dal critico letterario Giuseppe Italiano e dalla giornalista e saggista Annarosa Macrì che ebbe il privilegio di conoscere e intervistare Mario La Cava. Questa mattina, inoltre, una delle stanze del nuovo palazzo della Cultura Pasquino Crupi sarà intitolata alla memoria dello scrittore di Bovalino. Stasera su Reggio Tv (canale 14 del digitale), vi proporremo la replica (dopo l'appuntamento di ieri sera alle ore 20) dello speciale dedicato a questa pubblicazione e al rapporto di Mario la Cava con la sua provincia.

Una vita trascorsa a vergare quotidianamente la carta con la sua penna asciutta, quasi frammentaria, convinto come era che lo scrittore dovesse rievocare la vita, esprimendo un dato naturale in modo fresco, ingenuo e personale, senza lasciarsi influenzare. La curiosa osservazione per Mario La Cava iniziava dalla sua Calabria e dalla provincia reggina, la sua provincia, con in sé tutto, folklore e grandi sentimenti in un intero mondo in miniatura.

Osservare, scrutare l'animo umano e i luoghi di una Calabria vivida ma anche ruvida. Far parlare il Sud martoriato e straordinario attraverso i suoi contadini, i suoi emigranti, gli ultimi, dar voce a quella terra lontana dai centri editoriali che contavano e che necessitava di un riscatto dalla durezza e dalla crudezza della vita. Questo fece Mario La Cava, nato a Bovalino, nella Locride in provincia di Reggio Calabria, tre mesi prima del sisma che devastò le città dello Stretto, l'11 settembre del 1908 e lì stesso spentosi ottanta anni dopo.

Coltivò il suo legame con Reggio Calabria, nel tempo, non solo quello delle scuole negli anni Venti. Frequentò il liceo classico come contribuisce a ricostruire il volume il "Diario e altri scritti" della madre Marianna Procopio. La sua adolescenza nella città calabrese dello Stretto ispirò il suo primo romanzo "Mimi Cafiero" poi pubblicato nel 1959 con i caratteri di Parenti a Milano e poi rieditato nel 2006 dalla Rubbettino nella collana "Scrittori di Calabria". A Reggio tornò anche nel 1942 e ne tratteggiò così la trasformazione.

"Avevo passato tanti anni a Reggio Calabria; la mia adolescenza era trascorsa in quella città, io sapevo la bellezza dei panorami, la modernità delle costruzioni, e mai mi era venuto in testa che fosse una città felice. Trasportavo le mie passioni, la mia febbre di vita nei luoghi e, così com'era il mio animo, li trovavo tristi pur nella loro bellezza, aridi e vuoti. Quelle architetture baroccheggianti, io le avevo sul cuore con tutto il loro peso, quei vecchi signori annoiati che incontravo sul corso mi angustiavano con tutta la loro grigia e desolata presenza.

E invece in questa primavera la città s'era aperta alla mia comprensione con una voce gentile, amabile e persino solenne che io non le sospettavo.

(...)Siamo ora in tempo di guerra, la notte, la città immersa nel buio rotto a tratti dalle luci dei riflettori che scrutano il mare. Eppure il vento fresco della sera che ci alita all'intorno, ci accarezza con una voluttà che fa pensare alle cose più belle della vita e ci conforta nella fede e nella speranza".

Tornò a Reggio Calabria da giornalista, ruolo che, secondo Giuseppe Italiano, Mario La Cava visse con "atteggiamento sobrio e puntuale dell'intellettuale affidabile che risponde alle richieste dei direttori di giornali con umiltà, senza tradire le specifiche sue natura di scrittore. E il suo articolo non è mai malato di precarietà, di effimera consistenza, mai invalidato dal tempo, com'è presumibile che possa accadere per i pezzi destinati ai giornali".

La pubblicazione *Lettere da Reggio Calabria* è in realtà il frutto dello sguardo critico, ed al contempo innamorato e incantato, di Mario La Cava sulla città di Reggio che lo accolse giovanissimo, per poi vederlo andare e ritornare; in questo viaggio dal centro della città alla periferia della provincia, egli si ritrovò continuamente ispirato. Si tratta di alcuni scritti impreziositi da foto d'epoca, immagini della Reggio che fu, e di una ricca appendice di corrispondenze affabili tra Mario La Cava e autorevoli personalità culturali della Reggio del Novecento tra cui i poeti Nicola Giunta, Matteo Paviglianiti e Franco Saccà, lo scrittore Antonio Pironalli, i pittori Nunzio Bava e Nik Spatari, il sovrintendente Giulio Iacopi, lo storico Gaetano Cingari, l'avvocato Guglielmo Calarco, il giornalista Giuseppe Malara e il presidente del circolo Rhegium Julii Giuseppe Casile.

Il saggio introduttivo di Giuseppe Italiano apre il viaggio tra gli scritti finalmente fuori dall'archivio di famiglia che rendono omaggio all'amore di un cittadino calabrese e intellettuale italiano per la città in punta allo Stivale. "Sguardo sulla Calabria" (1939) è, non a caso, il primo scritto che apre la pubblicazione degli inediti. In esso Mario La Cava si abbandona a descrizioni assai suggestive del suo Aspromonte, del suo mare, dei suoi uliveti e dei suoi aranceti prima di "Reggio Calabria" (1942) in cui trionfano la bellezza e la memoria.

"Ci accorgiamo qui che la gaia festosità di una natura esuberante, di una natura nella quale gli aranceti fioriscono fino sull'onda del mare, di una natura ricca di colori che già fecero fantasticare gli antichi, si unisce alla virtù civica e militare, al carattere fiero e eroico. E ci ricordiamo di Ibico, il grande poeta greco di Reggio che nei suoi inni corali, cantando le glorie della sua terra, gli eroismi insuperati e le virtù di tutto un popolo, insinua la dolce voluttà, l'armonia di un idillico mondo felice".

Reggio Calabria è capitale culturale nel terzo scritto di La Cava – Dionisio interpellato per scrivere un "Orecchio" (1942) dalla città culturale per la rivista quindicinale "Primato" diretta da Giuseppe Bottai e Giorgio Vecchietti. Il volume comprende la prima versione, più estesa e rimasta inedita fino ad oggi. Tra le sue parole albergano tanti nomi di illustri reggini tra cui il bibliotecario Luigi Aliquò Lenzi, il direttore e fondatore della scuola d'arte Alfonso Frangipane, i poeti Francesco Sofia Alessio e Napoleone Vitale, il provveditore Luca Pignato, i professori Nicola Putorti e Tito Lucrezio Rizzo. Nello scritto del 1953 "Come funziona la zona industriale di Reggio Calabria", c'è spazio per un La Cava satirico che tratteggia il miraggio dell'industrializzazione rimasto tale per oltre un secolo, fino ai giorni nostri, con l'amarezza di aver compreso agli albori che per quell'illusione anche la risorsa dell'agricoltura sarebbe andata dispersa. Voce al mito e alla suggestione che aleggiano nello Stretto, tra Reggio Calabria e Messina, nello scritto "Storie di verità e leggenda della Fata Morgana". Un trittico segna la fine del viaggio. Nel 1954 scrisse "Reggio c'era", "Fisionomia di una città" e "La cultura a Reggio Calabria" dove La Cava si sofferma nuovamente sulla dimensione culturale di Reggio attraverso la fioritura di riviste e quotidiani ("L'airone", "La zagara", "Procellaria", "Voce di Calabria" all'epoca l'unico in regione, "Il popolo di Reggio", "Hipponion", la "Nuova Calabria", "Il piccolissimo").

"Reggio Calabria si è avvicinata sempre più agli interessi della cultura nazionale, senza per questo perdere la sua caratteristica di misura e di saggezza ereditata dagli antichi. Si respira qui aria dei tempi greci e non occorre andare al museo nazionale per raccogliere l'arcano profumo".

Come fotografie d'epoca, questi scritti di Mario La Cava riportano indietro nel tempo e offrono una chiave di lettura del presente, fermando le bellezze come i fallimenti della storia e restituendoci una città che, nonostante tutto, deve ancora esprimere il suo meglio. Quel destino di grande città per Reggio Calabria non è ancora compiuto.

"Ma è soprattutto d'inverno, quando molte regioni sono oppresse da un cielo plumbeo in cui il sole sembra aver abbandonato la terra, che al confronto la nostra regione diventa un soggiorno particolarmente beato. Poco tempo dura la pioggia e poi, nei mesi più fieri dell'inverno cattivo, splende abbagliante il sole più puro. Con esso la vita dura e il dolore sembrano un ricordo lontano".

Sempre alla ricerca di un 'altrove felice' che trovò anche a Reggio, Mario La Cava si sentiva esiliato nella sua Bovalino e tuttavia lì vi trascorse quasi tutta la sua vita trovando ispirazione per la sua scrittura e il suo contributo alla letteratura che, come la poesia, è alimento per l'anima. Per lui l'amore è un'illusione, un sogno vitale e la vita è un mistero che non sa decifrare e non sa capire, essa è un esercizio di resistenza, soprattutto nella sua Calabria ai cui ultimi, con tutto sè stesso, ha sperato di aver dato una voce.